

DIZIONARIO DEGLI ISTITUTI DI PERFEZIONE

diretto da
Guerrino Pelliccia (1962-1968)
e da
Giancarlo Rocca (1969-)

II
Cambiagio - Conventualesimo



EDIZIONI PAOLINE

1577
18/1875

BIJBLIOTHEEK VAN HET
BOEKBROEC-GENOOTSCHAAP
AMSTERDAM

Imprimatur:

Frascati, 3.10.1973
mons. Leonello Razza,
vicario generale.

3323 - Tipografia Città Nuova
della PAMOM
00165 Roma - Largo Cristina di Svezia, 17
II volume: 1975

Anglicanesimo
Buddhismo
Confucianesimo
Diritto ecclesiastico
Diritto monastico
Diritto occidentale
Diritto orientale
Ebraismo
Giainismo e Induismo
Islam
Liturgia
Monachesimo
Monachesimo

Ordini militari
Ordini ospedalieri
Psicologia
Questioni generali

Religioni classiche
Germani, dei
Religioni primitive
Sociologia
Spiritualità
Storia della Chiesa
Storia della vita

Per la storia della Chiesa
BESUTTI, PAOLO
ERMENEGILDO FIDELLINO
VALENTINO MACCHERONI
GUIDO PETTINATI

dice primario e fondamentale (Regola e Costituzioni). In particolare, per quanto riguarda il rito della professione, il codice distingue un valore giuridico *ad validitatem*, attribuito all'atto espresso di emissione di voti e a quello del superiore che riceve la professione stessa, e un valore giuridico (c. 572, I, n° 6) *ad liceitatem* quando prescrive che si deve osservare il rito determinato dal diritto particolare (c. 576).

E. Martène, *De antiquis monachorum ritibus*, 2 vol., Lione 1690; B. Albers, *Consuetudines monasticae*, 5 vol., Stoccarda-Vienna 1900-12; O. Casel, *Die Mönchsweihe bei St. Benedict*, in *Jahrb. Litur. Wiss.*, 5, 1925; P. de Puniet, *Le Pontifical romain. Histoire...*, Parigi 1931; R. Metz, *La consécration des vierges dans l'Eglise Romaine*, ivi 1954; A. Larraona, *De admissione in Religionem*, in *CommRel* 38 (1959) 8-21; M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, 4 vol., Milano 1964; R. Moulin, *Pour le renouveau du cérémonial de la profession religieuse*, in *Revue diocésaine de Tournai* (1965) 468-80; A. G. Martimort, *La Chiesa in preghiera*, Roma 1966; P. Raffin, *Liturgie de l'engagement religieux*, in *Maison Dieu* (1970) 151-66; I. Calabuig, *Ordo professionis religiosae - Commentarium*, in *Notitiae* (1970) 113-26; A. Duval, *Quelques données et réflexions historiques sur l'engagement religieux*, in *Engagement et fidélité* (Parigi 1970); I. Calabuig, *Note sulla teologia e spiritualità della vita religiosa alla luce dell'Ordo professionis*, in *Presenza viva dei religiosi*, Torino 1970, p. 933-62.

A. SANNA

CERINI, MARIA ANTONIA. - Fondatrice delle Suore di → S. Antonio di Padova a Mercedes (Argentina), m. il 2.11.1911. Nata nella provincia di Milano, C. entrò nel 1855 tra le Suore di S. Vincenzo de Paoli e assunse il nome di sr. Angela del S. Cuore. Nel 1871 rientrò in famiglia a causa della soppressione dei conventi e nel 1874 emigrò in Argentina, dove entrò successivamente tra le Suore Sacramentine fondate da madre Benta e tra le Suore di S. Giuseppe fondate nel 1883 da Camilla → Rolón. Lasciò poi questo istituto per dare origine nel 1889 alla nuova congregazione religiosa.

G. ROCCA

CERIOLI, COSTANZA, beata. - In religione sr. Paola Elisabetta, fondatrice delle Suore della → Sacra Famiglia di Bergamo (1857) e della congregazione maschile della → Sacra Famiglia di Bergamo (1863), n. a Soncino (Cremona) il 28.1.1816, m. a Comonte di Seriate (Bergamo) il 24.12.1865. Il processo canonico informativo diocesano ebbe inizio a Bergamo nel 1902; l'introduzione della causa di beatificazione avvenne nel 1919; la proclamazione della eroicità delle virtù ebbe luogo nel 1939; l'approvazione definitiva dei due miracoli per la beatificazione, nel 1949; fu beatificata il 19.3.1950; nel 1954 vi fu la riassunzione della causa per la canonizzazione. La salma è venerata nella chiesa della casa generalizia delle Suore della Sacra Famiglia a Comonte di Seriate.

Nel 1835, obbedendo ai genitori, che appartenevano alla nobiltà lombarda e avevano una numerosa figliolanza (Costanza era l'ultima di 16 figli), andò sposa al ricco vedovo bergamasco Gaetano Buzecchi-Tassis, dal quale ebbe quattro figli, uno solo dei quali, Carlino, visse fino a 16 anni, meritandosi l'appellativo di « s. Luigi di Comonte ». Rimasta sola nel palazzo di Comonte di Seriate, visse santamente la sua vedovanza in obbedienza a un metodo di vita stabilite dal vescovo di Bergamo, mons. Pier Luigi Speranza, e compiendo opere di beneficenza tra i poveri contadini.

L'8.12.1857, insieme con le prime compagne, emise nelle mani del suo vescovo i tre voti religiosi,



Costanza Cerioli. Foto eseguita nel 1865.

assegnando all'opera che nasceva la denominazione ufficiale di « Suore della Sacra Famiglia ». Il 4.11.1863, nella sua proprietà di Villacampagna di Soncino (Cremona), nel ricordo del figlio Carlino, diede inizio all'istituto maschile della Sacra Famiglia, al quale assegnerà, come primo superiore, don Luigi Palazzolo, poi fondatore delle Suore delle → Poverelle e beatificato il 19.3.1963.

Pur venendo da famiglia nobile e avendo avuto una raffinata educazione umanistica, la Beata sentì profondamente il dramma della vita contadina italiana dell'Ottocento. Sulle fondamentali virtù della semplicità, dell'umiltà e della laboriosità impostò la spiritualità dei suoi religiosi e dell'apostolato che essi dovevano svolgere in mezzo alla gente dei campi.

P. Merati, *Sr. Paola Elisabetta C.*, Bergamo 1899; A. Sodano, *Sr. Paola Elisabetta C.*, Pistoia 1917; G. Boni, *Sr. Paola Elisabetta C.*, Bergamo 1934; D. Mosconi, *Vita della ven. Paola Elisabetta C.* (a puntate sul mensile *L'Orfanello*); L. Corti, *Memorie riguardanti la madre Elisabetta C.* (per il processo di beatificazione); E. Federici, *B. Paola Elisabetta C.*, Comonte di Seriate 1950; *Suore di Comonte. Cent'anni di vita: 1857-1957*, a cura di A. Ubiali-A. Bertoli, Bergamo 1957; L. Pedrabissi, *Il pensiero pedagogico della Congregazione della Sacra Famiglia, fondata dalla b. Paola Elisabetta C.*, tesi di laurea, Univ. Catt. di Milano 1964-5; G. Buzecchi-Tassis, *Epistolario*, s.l. 1970.

Publicazioni periodiche che danno informazioni sulla C. e sulla vita dei suoi istituti: *L'Orfanello*, *Famiglia nostra*, *Nostre voci*.

A. UBIALI

CERTOSINE, Monache. - Ramo femminile dell'Ordine dei → Certosini, che tuttavia non deriva da s. → Bruno.

I. Cenni storici - II. Alcune figure più notevoli - III. Statuti - IV. Stile di vita - V. Funzione nella Chiesa.

I. CENNI STORICI. - 1. *Origini* - Le origini delle C. sono ancor oggi poco note, ma gli studiosi sono d'accordo nel fissare la loro nascita verso la metà del sec. XII nel monastero di Prébayon (Provenza). Queste informazioni derivano da pochi documenti frammentari, di cui il più importante è la *Vita* latina del b. Giovanni di Spagna, priore delle certose di Montrieux (Tolone) e del Reposoir (Savoia, dioc. di Ginevra). L'esame critico di questo testo storico permette di affermare con sicurezza che, durante il priorato di Giovanni a Montrieux (1140-50), il monastero delle monache di Prébayon si affiliò all'Ordine certosino e il Beato gli fornì i testi necessari per adottarne l'osservanza: le Consuetudini di Guigo, che costituivano allora la sola legislazione certosina, poi i libri liturgici.

Il mutamento d'osservanza di Prébayon fu certamente la conclusione dell'influsso spirituale che il Beato aveva esercitato sul monastero prima ancora del suo ingresso nell'Ordine. Infatti egli aveva condotto, per alcuni anni, una vita semi-eremitica nei dintorni di Prébayon con un benedettino di → S. Vittore di Marsiglia.

Circa la Regola seguita fino allora da codeste monache, l'agiografia devota mescola, alla loro origine, s. → Radegonda e s. → Cesario di Arles, da cui esse deriverebbero direttamente. Ma ciò non pare abbia fondamento storico, e fin dal sec. XVIII i manoscritti che lo documentavano erano reputati falsi. Tuttavia, come in ogni leggenda, anche in questa vi è un fondamento di verità: sembra, infatti, accertato che, a quell'epoca, la Regola di s. Cesario fosse largamente adottata in tutta la vallata del Rodano; così Prébayon poté appartenere all'orbita cesarina. C'è poi un manoscritto che può forse aprire un'altra pista per far luce sul problema: è il rituale della consacrazione delle vergini, copiato all'inizio del sec. XIII dalle C. di Bertaud (dioc. di Gap). Esso proveniva da Prébayon, come lo indicano i Santi invocati; inoltre manifesta una parentela con la liturgia di → Cluny, che in quella regione aveva fiorenti priorati. Il monastero di Prébayon, senza appartenere a Cluny, poté forse in qualche modo risentirne l'influsso, specie riguardo alla clausura rigorosa, alle austerità moderate, alla vita liturgica sovrabbondante. Tuttavia questa è solo un'ipotesi e come tale va stimata finché le ricerche storiche non daranno notizie più sicure.

Il problema del cambiamento di Regola, da parte delle monache di Prébayon, rappresenta probabilmente uno dei casi della crisi del cenobitismo, molto frequenti a quell'epoca anche nei monasteri femminili, crisi provocata dal desiderio di austerità e di vita interiore più profonda e intensa. L'originalità di Prébayon consiste nel fatto che, invece di riallacciarsi al movimento cenobita di Cîteaux, le monache s'indirizzarono verso la vita semieremitica della Certosa. Non senza vari accomodamenti, tuttavia: infatti il terzo documento storico, che concerne la storia delle origini delle C., c'informa che le monache possedevano ancora, nel sec. XVII, diritti finanziari e d'altro genere su dieci chiese. Questa situazione doveva sicuramente risalire ai tempi della riforma gregoriana. Ora le Consuetudini di Guigo interdicevano categoricamente quel genere di proprietà; eppure le monache dovevano vivere. Ecco, dunque, che, fin dagli inizi, usanze particolari si stabilirono presso le C. Probabilmente altre simili neces-

sità pratiche furono la causa principale di alcune differenze di Regola che distinsero, fin dall'inizio, monaci e monache; Prébayon conservò le sue principali osservanze cenobitiche per il refettorio e il dormitorio: il monastero era stato costruito per condur vita comune e senza dubbio mancarono fondi per costruire edifici abbastanza vasti, necessari per la vita eremitica dei Padri (gran chiostro e celle in cassette separate). Queste consuetudini si perpetuarono, mentre la vita certosina fu adottata in pieno per i digiuni, l'orario e la liturgia.

2. *Sec. XIII.* - Il legame con l'Ordine restava debole. Ce lo attestano gli Statuti dei Certosini nel 1271 (*Antiqua Statuta*, III pars, c. XXXIV, che concerne specialmente le C.): sotto la direzione esclusiva della priora, i monasteri delle monache costituivano dei veri → monasteri doppi: avevano la facoltà di ammettere conversi e, come cappellani, forse anche dei « chierici redditi », categoria intermedia fra Padri e Fratelli certosini. I « chierici redditi » potevano accedere al sacerdozio. La priora li ammetteva liberamente con lo stesso potere con cui riceveva le monache, si valeva dei loro consigli, senza però rimanerne vincolata. Invece essa era soggetta al visitatore designato dal capitolo generale, che esercitava l'autorità sul monastero. Ciò assicurava alle monache di restare nell'orbita dell'autentico spirito certosino; d'altronde esse godevano piena partecipazione ai beni spirituali e temporali dell'Ordine.

Poco tempo dopo intervenne un cambiamento considerevole nel governo delle monache. A capo del monastero fu posto un padre certosino a cui chierici e conversi facevano promessa di obbedienza, così come la priora. Invece le monache la prestavano soltanto alla suddetta, che conservava l'amministrazione temporale e la direzione della disciplina interna della comunità femminile. Nei casi però di una questione canonica, era il padre (chiamato prima « priore » e poi « vicario ») a dirigere le discussioni e a votare per il primo. Egli aveva d'altronde giurisdizione sui due fori in tutta la comunità e la rappresentava al capitolo generale, pur senza aver fino al secolo scorso tutti i diritti come gli altri capitolari.

I poteri del vicario furono ancora accresciuti negli anni seguenti, ed egli ricevette la coamministrazione dei beni temporali. Questa evoluzione legislativa è spiegata dalle circostanze storiche. La prima metà del sec. XIII è un'epoca di prosperità, per le C. così come per tutta la cristianità. Le fondazioni si succedono rapidamente nella regione delle Alpi, in terra francese e italiana: Bertaud (Gap, 1188), Val d'Espérance (Borgogna, 1222), Bonlieu (Torino, 1228) e le sue due vicine filiali di Belmonte e di Bricherasio, Poleteins (dioc. di Lione, oggi Belley, 1230), Prémol (dioc. di Grenoble, 1234), Parménie (id., 1257), La Celle-Roubaud (Fréjus, 1260). Tutte queste case furono edificate in luoghi assai solitari, talvolta molto austeri e poverissimi: l'estensione delle proprietà compensava molto imperfettamente quelle condizioni così precarie.

3. *Fine sec. XIII e sec. XIV.* - Dal 1260 inizia il movimento di declino: le guerre continue tra la Savoia e il Delfinato, che si concludono solo nel 1328, rendono la coltivazione del terreno difficile: ripetute epidemie fan sì che la mano d'opera sia molto costosa, mentre le altre rendite diminui-

ione
4.11.
Son-
lino,
Fa-
tore,
iore

uto
sen-
lina
irtù
im-
sto-
alla

Soda-
Paola
Paola
orti,
so di
onte
1857-
dra-
acra
rea,
ario,

t. C.
No-

IALI

del-
iva

Sta-

scono. La piccola nobiltà, in gran parte rovinata, vede nei monasteri il mezzo per sistemare le figlie cadette: così il livello delle vocazioni si abbassa, trasformandosi in una soluzione di ripiego, invece di essere la risposta a un ideale. Parallelamente c'è tutta una rivoluzione culturale: la città acquista un'importanza sempre maggiore rispetto alla campagna, l'università attira più che il « deserto ». Il fenomeno si afferma in tutti i campi, ciò che provoca una crisi delle vocazioni, qualitativa più che quantitativa.

Tuttavia l'ideale certosino di vita in solitudine per il Signore non soccombe. Qualche casa verrà chiusa (le tre certose italiane, Parménie, saccheggiata e incendiata nel 1391; più tardi, nel 1420, La Celle-Roubaud); altre saranno aperte in luoghi più accessibili, non nella speranza di attirare vocazioni, ma solo per evitare che i monasteri siano distrutti: Mélan, in un'ampia vallata (Savoia, dioc. di Ginevra, 1292), Salettes, presso la grande linea di comunicazione che era allora il Rodano (dioc. di Lione, oggi Grenoble, 1299), o nelle vicinanze delle città: Gosnay (St-Omer, oggi Arras, 1329) e Bruges (1348).

4. *Sec. XV.* - Dal 1378 al 1417 il grande scisma d'Occidente scatena il turbamento nelle anime, in tutti i sensi è il tempo della prova. Soffia il vento dell'epoca umanistica e il Rinascimento impregna l'aria perfino in clausura. Le monache vorrebbero rimediare alla povertà dedicandosi all'insegnamento delle fanciulle; ma una tale attività è incompatibile con la vita puramente contemplativa in solitudine. I capitoli generali vigilano e correggono con fermezza gli abusi: interdicono, così, di procurarsi risorse ricevendo le monache oltre il numero fissato dal capitolo o dai visitatori, per approfittare della dote. C'è da notare che la carica di priora rimase sempre revocabile dal capitolo generale o dal ministro generale: così essa sfuggì al sistema dei benefici e, nello stesso tempo, alla → commenda tanto nociva per gli altri Ordini monastici. La povertà fu il solo punto nero.

5. *Sec. XVI e XVII.* - Le guerre di religione che saccheggiarono Prémol, Salettes, Gosnay e Bruges introdussero talvolta, nel sec. XVI, il rilassamento; le religiose vivevano delle rendite che la famiglia passava loro. Però vi furono vicari dal profondo influsso spirituale, i quali riuscirono a ristabilire la situazione fin dall'inizio del sec. XVII. Le certose maschili s'impegnarono a colmare il deficit finanziario, ogni anno.

Il sec. XVII fu, quindi, pervaso dal fervore, dopo che Poleteins decadde e si spengerà tristemente nel 1606. Il → giansenismo non riuscirà a far alcun danno, neppure nelle due case del nord, dove il clero fu presto guadagnato dall'eresia. Tutte le figlie di s. Bruno restarono fedeli allo spirito del loro fondatore che ha lasciato in eredità ai suoi il culto della bontà di Dio.

C'è chi ha detto che il pericolo del quietismo fu più reale. Eppure le uniche informazioni storiche precise di questo periodo parlano di una sola monaca esaltata, della certosa di Mélan, la cui deviazione non ha alcuna attinenza col quietismo. Però non va dimenticato l'apporto spirituale che allora arrecò alle C. dom Le Masson, generale dell'Ordine. Egli scrisse per loro un commento al Cantico dei Cantici e altri opuscoli, dove adattava ai moderni metodi di spiritualità,

soprattutto a quello salesiano, lo spirito dell'Ordine. Questo suo influsso doveva mantenersi quasi fino alla prima guerra mondiale, anche se con qualche deviazione ascetica. Le Masson redasse anche per le C. costumanze più precise, il cosiddetto *Statuto di dom Le Masson*, che però non ebbe mai alcun valore legislativo ufficiale e, dopo la rivoluzione francese, non fu più considerato.

6. *Sec. XVIII.* - Questo periodo trascorse in un fervore silenzioso, provato dalla chiusura della casa di Bruges, colpita nel 1783 dalle leggi di Giuseppe II. Essa si ricostituì spontaneamente alla caduta del regime austriaco, ma ormai la rivoluzione francese aveva chiuso le case di Francia e della Savoia. Nell'infuriare della tempesta tutte le C. rimasero fedeli; tutte, salvo una, osservarono la vita comune finché possibile; poi, secondo l'ispirazione dei loro eccellenti vicari, emigrarono o si rassegnarono a giuramenti leciti agli occhi di buoni teologi. Tre refrattarie subirono la prigione; come si dirà più avanti, una fu ghigliottinata, la priora di Gosnay.

7. *Sec. XIX e XX.* - Col 1794 non esiste più nessuna certosa femminile; ma « un piccolo resto » rimane per ridar vita. Nel 1816 si riaprì la Grande-Chartreuse: a questa notizia due religiose sopravvissute si riunirono e decisero di ripristinare l'istituzione delle C.; qualche altra dispersa lo seppe e venne a unirsi a loro. Nel 1819 si acquistò il convento di Osier, un antico monastero agostiniano presso Prémol. Però il luogo, metà di frequenti pellegrinaggi, non era propizio per la vita solitaria. Con l'aiuto economico del padre generale si prese possesso del castello di Beauregard (Voinon), dove la piccola comunità, a cui vennero ad aggiungersi due postulanti, poté, nel giugno 1822, cominciare la vita monastica regolare. Come in tutte le fondazioni, la povertà si fece vivamente sentire, ma l'aiuto di qualche benefattore favorì l'organizzazione. Il fervore faceva superare le difficoltà.

Ben presto le fondazioni cominciarono: nel 1854 si pensò a una casa nel sud della Francia, per ospitarvi le monache anziane a cui il clima freddo di Beauregard era troppo nocivo. Sorse così la certosa dei Sacri Cuori (Montauban). Nel 1870 si progettò una terza fondazione, che fu stabilita nella diocesi di Amiens, in un'antica abbazia cistercense: fu Notre-Dame-du-Gard e vi affluirono religiose sia di Beauregard sia dei Sacri Cuori. Quando scoppiò la persecuzione religiosa in Francia, all'inizio del secolo, Beauregard fu la sola casa dell'Ordine che poté restare in patria, anche se a prezzo di gravissime difficoltà. La certosa dei Sacri Cuori si trasferì in Piemonte, in un vecchio castello (1903): è oggi la comunità di Riva di Pinerolo. Anche le monache di Notre-Dame-du-Gard cercarono rifugio in Belgio, a Burdinnes (Liegi) nel 1906. Ma la vita colà era troppo difficile, sicché nel 1928, esse tornarono in Francia, occupando un vasto monastero che risale al sec. XII ca: è l'attuale certosa di Nonenque (Cornus), che prese il nome di certosa del Prezioso Sangue.

Benché Beauregard fosse potuta restare in terra francese, nel mezzo della prova, quando ancora le sue sorti erano molto incerte, si inviarono le malate in una casa di rifugio in Italia, in un antico convento francescano, presso Avigliana (Torino). A poco a poco alcune postulanti chiesero di entrare a S. Fran-

cesco, che fu quindi eretta come casa autonoma nel 1912. Le vocazioni, che vi affluirono numerose specie dopo la seconda guerra mondiale, erano in maggior parte spagnole, sicché l'Ordine pensò a una fondazione in terra iberica. Nel 1967 quattordici religiose spagnuole andarono a fondare la certosa di Benifaçá (Valenza), in un antico convento cistercense. Sebbene i calcoli non siano sicuri, pare che questa sia la 25ª certosa femminile ad essere fondata dalle origini. Nonostante la filiazione, la certosa di S. Francesco è rimasta aperta e attualmente ha un fiorente noviziato.

II. ALCUNE FIGURE PIÙ NOTEVOLI. - Sugli inizi della storia non mancano C., vere innamorate di Dio, che saranno dette "beate" a voce di popolo, secondo l'uso del tempo. Ne conosciamo soltanto i nomi. Qualche notizia più particolareggiata e sicura si ha di due monache, il cui culto è oggi ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa.

Rosellina († 1329), santa, n. dalla nobilissima famiglia provenzale de Villeneuve e vissuta nella certosa di La Celle-Roubaud. La sua carità eccezionale verso i poveri e i malati è consacrata dall'iconografia che la rappresenta giovanetta col grembo colmo di pani, mutatisi repentinamente in rose, secondo un noto schema legendario. Anche quando la clausura, imposta da Bonifacio VIII, non permise più alla santa vergine le pie visite nei dintorni della certosa, il suo ardente amore per Cristo, riconosciuto nel povero, continuò da dietro le grate, irradiazione della costante comunione col Signore; la liturgia, infatti, la ricorda come colei che tutto abbandonò per "aderire unicamente a Dio".

Beatrice di Ornaoieux († 1304), beata, professa di Parménie. Benché la leggenda abbia aureolato sicuramente la sua santità, essa dovette nutrire un amore appassionato per Gesù Crocifisso. Favorita da visioni e grazie mistiche, pare che, nell'ultimo periodo della sua esistenza, queste abbiano lasciato posto completo a una vita di pura fede nella nudità tipica della certosa.

Margherita di Oingt, quarta priora della certosa di Poiteins, dove morì (1310). Un prezioso manoscritto composto alla Grande-Chartreuse alcuni anni dopo la sua morte, ci conserva di lei: un libro di meditazioni in latino, e, nel bel lioneese dell'epoca, uno *Specchio* che riferisce visioni mistiche, la Vita di Beatrice d'Ornaoieux, estratti di Lettere. In un genere di esistenza tutto orientato verso la preghiera e il silenzio, perchè Margherita si pose a scrivere? Certo, per fissare il suo pensiero e rinnovare in cuore, rileggendo poi quelle note, il fervore che l'animava quando scrisse. Così essa rivela, attraverso la sua opera, una personalità affascinante, dall'intelligenza viva, orientata verso la speculazione e, allo stesso tempo, favorita da grazie mistiche: in una parola, una donna santa e saggia che sa esprimere con un certo umorismo un'affettività tutta spirituale.

In questa rapida rassegna non si può omettere la certosa di Gosnay, lodata e additata come esempio persino in una lettera di Le Masson. Tra quelle mura claustrali sagge priore o umili monache progredirono molto innanzi nelle vie dello spirito. La più celebre è Anna Griffon († 1641), di cui sono rimasti alcuni scritti mistici; la sua azione fu importante per conservare l'equilibrio certosino in un momento in cui l'esempio della Visitazione e del Carmelo sollecitavano le comunità femminili nei due sensi diversi. Una monaca di

Gosnay meriterà la palma del martirio durante la rivoluzione francese: Maria Albertina de Briois (al secolo Maria Teresa), ghigliottinata nel 1794. Lungo i secoli fino a oggi, non poche riceveranno alla morte la designazione di "laudabiliter vixit", espressione concisa, caratteristica della sobrietà certosina, equivalente, in certo senso, a una dichiarazione di santità.

Va notato, infine, che la lista delle Sante o Beate c. riconosciute tali dalla Chiesa è estremamente esigua; ciò dipende, in massima parte, dallo spirito di nascondimento e di semplicità dell'Ordine. È stato detto che la Certosa "fa i santi", ma non si cura di farli "santificare".

III. STATUTI. - Percorrendo la storia delle C. si è visto che la loro Regola fu sempre lo Statuto dei monaci, pur con certe differenze di usanza. Dopo il rinnovamento del Vaticano II, anche presso di esse si sentì più viva la necessità di avere uno Statuto proprio, dove si ponesse fine alle incertezze derivanti da una legislazione concepita unicamente per il ramo maschile dell'Ordine. Così il capitolo generale del 1967 decise di dare alle C. statuti pubblicati a parte, che avrebbero seguito il più vicino possibile quelli dei Padri e dei Fratelli, pur con i necessari adattamenti. Redatti con la collaborazione di tutte le case delle monache, essi sono stati approvati e promulgati dal capitolo generale del 1973.

Le C. formano, dunque, coi Padri e i Fratelli certosini un unico Ordine. Esse dipendono dal medesimo ministro generale, sebbene abbiano un proprio capitolo generale. Le case delle C. fanno parte delle varie province in cui sono ripartite le certose maschili; esse sono sottoposte alla visita regolare, tenuta da un visitatore speciale per tutte le monache e dal primo visitatore di ogni provincia.

Come dai monaci un priore eletto dalla comunità governa la casa, così nelle certose femminili una priora unisce tutte le sorelle in Cristo ed è segno vivente dell'amore del Padre celeste verso di loro. Inoltre, analogamente ai monaci, la priora è coadiuvata nell'esercizio della sua carica da alcune ufficiali: vicepriora, procuratrice, maestra delle novizie, ecc.

Per svolgere le funzioni sacerdotali l'Ordine invia in ogni casa femminile due Padri. Essi offrono alle suore una direzione spirituale autenticamente certosina, da veri cooperatori di Cristo. Anche un Fratello o due di solito risiedono coi Padri, in modo da svolgere i lavori fuori clausura o certe incombenze a cui una religiosa non può attendere.

IV. STILE DI VITA. - Il medesimo slancio di fede che spinge ad annunciare la Buona Novella o a chinarsi sull'indigenza del fratello, attira altre anime, non meno innamorate di Cristo, a scomparire nel "deserto": « ci si separa da tutto per essere più uniti a tutti » (Evagrio, *Trattato dell'orazione*, 124; cf LG 46). Ciò implica solitudine, silenzio, semplicità.

Anche in una stessa certosa femminile vi sono monache corali, converse e donate. Tutte partecipano alla medesima vocazione sotto forme diverse, permettendo così alla famiglia certosina di adempiere meglio il suo compito nella Chiesa.

1. *Monache corali.* - La monaca corale, più particolarmente votata alla solitudine, vive abitualmente in cella; qui, mediante l'Ufficio divino e la

preghiera silenziosa, essa tende a raggiungere nel suo cuore le dimensioni della preghiera di Cristo. La solitaria si dedica anche alla lettura e allo studio, soprattutto nel primo mattino e nel pomeriggio, dopo Vespro, mossa dalla sete di conoscere che nasce dall'amore e che l'amore accende.

Sempre in cella o in un laboratorio attiguo vi sono gli strumenti necessari per il lavoro: ad esso la monaca si dedica generosamente nel tempo previsto dalla Regola. Si tratta di un'attività tranquilla che permette d'impiegare il tempo prezioso datoci da Dio per glorificarlo, col rendersi utili alla comunità secondo le disposizioni della priora.

Se la necessità lo richiede, la corale attende anche a lavori in altri luoghi della casa, talvolta eseguiti in comune. Però, appena quell'obbligo finisce, essa ritorna al silenzio della cella a cui è specialmente chiamata.

2. *Monache converse*. - La monaca conversa è anch'essa scelta da Dio per godere i benefici e la gioia divina che arrecano la solitudine e il silenzio. La sua vita però implica una minor solitudine esterna, dato che a lei è principalmente affidata la cura di provvedere ai bisogni della casa. Se di solito lavora nelle « obbedienze », cioè in cucina, nell'orto, ecc., per quanto è possibile svolge le sue mansioni stando sola, oltre a dimorare una parte del giorno in cella, sia per gli esercizi spirituali sia per lavorare. Così l'atmosfera esterna durante le occupazioni permetterà al suo cuore di essere « come un altare vivente, da cui salga senza posa verso il Signore un'orazione pura che impregnerà tutte le sue azioni » (*Statuti*).

3. *Preghiera solitaria e vita liturgica*. - Nel silenzio della cella, recitando l'ufficio divino preceduto da quello della Madonna, la C. eleva a Dio la preghiera di tutta la Chiesa. La solitudine che essa vive non è sua, ma appartiene anzitutto alla Chiesa, giacché alla solitaria è affidata la cura di appagare la sete che divora la Sposa dell'Agnello.

Le monache corali, come i monaci, si alzano verso mezzanotte per l'Ufficio notturno di cui una parte (quello della Madonna) è recitato nella solitudine della cella, mentre Mattutino e Lodi canoniche sono cantate in Chiesa. Anche le converse si recano in chiesa, ma nei giorni feriali escono a Lodi. La veglia notturna dura in media due ore e mezzo. Così le ore di Mattutino, Lodi e Vespro, oltre alla celebrazione eucaristica, riuniscono le monache in chiesa. Il rito, identico a quello dei monaci, è svolto in latino, tranne le letture o altre parti non cantate. La salmodia di Mattutino è recitata, ma per il resto un canto spoglio, impersonale rende l'Ufficio adorazione e pura lode.

Le converse possono partecipare alla Messa conventuale, sebbene, sul far del giorno, sia celebrata particolarmente per esse la « Messa di famiglia », dialogata nella lingua del paese. Per l'Ufficio possono scegliere tra un Ufficio di salmi, più breve, la recita di Pater e Ave, oppure unirsi con preghiera silenziosa al coro.

4. *Ascesi*. - Non si può vivere nel « deserto » senza che l'austerità ne sia la cornice normale. Però la discrezione sa temperare ogni eccesso: l'asceti certosina mira soprattutto a quella dello spirito, allo spogliamento interiore per diventare pure capacità del Divino. E l'atmosfera esterna, quanto più possibile semplice e sobria, favorisce la vita d'unione con Dio, che è la stessa Semplicità.

a) *La preghiera notturna*. Le veglie notturne entrano in questo quadro di vita austera, mentre esprimono bene il desiderio della Sposa pronta ad accorrere incontro allo Sposo. D'altra parte, circa quattro ore di sonno su un saccone di paglia, prima e dopo l'Ufficio di notte, offrono il riposo necessario a organismi comuni.

b) *Digiuni e astinenze*. Come per i monaci, l'astinenza dalla carne è assoluta. Però i digiuni delle suore sono più miti. Al mattino c'è sempre una bevanda con una fetta di pane, e, da Pasqua al 14 settembre, due pasti al giorno. Fuori di questo periodo, alla sera c'è una colazione frugale. Una parte dell'Avvento e della Quaresima, tutti i venerdì e anche in qualche altro giorno, sono esclusi il latte e i suoi derivati. Ogni settimana c'è un'astinenza in cui ci si ciba a base di farinacei e vegetali.

5. *Solitudine e vita comune*. - L'assoluta consacrazione a Dio nella solitudine della certosina è custodita e significata in modo concreto da una rigorosa clausura. Solo una grave necessità fa uscire le monache dal monastero, ma ciò non impedisce loro di amare efficacemente tutti gli uomini. Quest'amore si esprime anche nei rapporti che le monache hanno fra di loro.

a) *Pasti*. Come cantano insieme la lode del Signore, così esse mangiano insieme il medesimo pane. A mezzogiorno si recano in refettorio per ritrovarsi come i membri d'una stessa famiglia. Alla sera la refezione può anche essere presa in cella, secondo le usanze delle case. I pasti si svolgono in silenzio: mentre il corpo riceve il cibo, l'anima si nutre d'una lettura spirituale, fatta a turno da ognuna.

b) *Ricreazione*. Altra manifestazione della vita fraterna è la ricreazione in cui le C. comunicano alla medesima gioia. Più il loro silenzio sarà stato pieno di Dio, più le parole scambiate in queste ore di distensione ne saranno ugualmente piene. Generalmente vi sono tre ricreazioni settimanali di un'ora. In gran parte esse si svolgono nei prati e boschi del monastero. Dove la clausura lo permette, due volte al mese, la ricreazione dura di più per consentire una passeggiata più lunga. Tuttavia, quando non c'è ricreazione, nel tempo libero dopo i pasti, le monache possono recarsi all'aria libera a sollievo dell'applicazione spirituale richiesta da una Regola austera.

c) *Riunioni in capitolo*. Com'è detto per i monaci, la vita comune è anche alimentata da riunioni nella sala capitolare. Qui si ascoltano sante letture, si riconoscono le proprie mancanze e si delibera per discernere tutta la luce possibile di Cristo sulla vita della comunità.

Tuttavia, in più di una certosina sono in atto vari esperimenti per una vita di maggior solitudine, come per i monaci: refettorio in comune solo le domeniche e le feste, celle complete, costruite come quelle dei Padri, ecc.; ma anche spaziamento ebdomadario per varie ore, ecc.

6. *Formazione*. - Il postulato delle C. corali dura sei mesi, e il noviziato due anni. Dopo la professione temporanea la giovane professa trascorre ancora tre anni in noviziato e due con la comunità delle professe solenni, prima di emettere i voti definitivi.

Presso le converse, le aspiranti alla donazione (per questa forma d'impegno religioso: → Certosini) fanno un postulato di sei mesi e un noviziato

di due anni, poi una donazione temporanea per due anni. Dopo la donazione perpetua, esse possono rimanere donate oppure diventare converse. In tal caso fanno un anno di noviziato e tre anni di voti temporanei, prima di emettere i voti solenni.

In Certosa si fa voto esplicito solo di *obbedienza*, e non di povertà e castità, che da quello derivano. La C. s'impegna ugualmente ad osservare la *stabilità*, che si concretizza nell'appartenere alla comunità come alla famiglia data da Dio. Essa fa pure voto di *conversione dei costumi*, secondo il concetto di metanoia del Vangelo: si tratta di un cambiamento completo di tutto l'essere e di un salire incessante perché l'anima «trova sempre in ciò che ha attuato un nuovo slancio per volare più in alto» (Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*: PG 44, 404).

7. *Consacrazione verginale*. - Dopo la professione solenne le monache ricevono la consacrazione verginale, che però le converse sono libere di non ricevere (→ consacrazione delle Vergini).

a) *Storia del rito certosino*. Questo rito è sempre stato, fin dalle origini, una caratteristica della C. Si è visto, infatti, che uno dei primi documenti della loro storia è un rituale usato, nel sec. XII-XIII, nelle case delle Alpi. Esso deriva dal pontificale romano-germanico, e non ha molta originalità. Dopo il Concilio di Trento le monache di quella regione furono consacrate secondo il pontificale romano. Invece le due case di Piccardia e delle Fiandre godevano, fin dal sec. XIV, di un cerimoniale che includeva la consegna delle insegne di diaconessa: manipolo, stola e croce, con le formule corrispondenti. Le Masson ottenne dalla S. C. dei Riti che l'Ordine adottasse una cerimonia unica a profitto di quel rito proprio (1682-9).

b) *Consacrazione verginale e professione religiosa*. La consacrazione è un rito solenne con cui la Chiesa stabilisce la vergine in uno stato di esclusiva appartenenza a Dio, per cui essa diventa come la primizia del Regno futuro e simbolo trasparente dell'unione di Cristo e della Chiesa. L'offerta che la vergine durante la cerimonia della consacrazione fa a Dio della sua verginità invoca un'effusione speciale dello Spirito Santo grazie a cui se essa sarà fedele aggiungerà una nuova bellezza al Corpo Mistico e diverrà nuova fonte di vita per il mondo. Questo rito, dunque, ha un valore espressivo specifico: ecco perché in Certosa fu sempre distinto dalla professione dei voti.

c) *Solitudine e verginità*. C'è poi una corrispondenza misteriosa tra la verginità consacrata e la solitudine propria della vita certosina, nella misura in cui quest'ultima è il segno della seduzione di Dio, che si è fatto sentire in un'anima al punto da spingerla a tutto lasciare per Lui: a ritirarsi nel «deserto», che simboleggia la trascendenza di Dio. Nei due casi l'anima si rende conto del dono offerto dall'amore di Dio senza che nulla in lei la prepari a una tale elevazione.

d) *Consacrazione verginale e spirito di verginità*. Caratteristica dell'Ordine certosino è lo spirito di verginità, quell'integrità spirituale di chi si conserva puro da ogni contatto col creato, da ogni legame col proprio «io», per essere libero di unirsi pienamente al Signore.

La verginità fisica che le C. offrono a Dio è segno del loro amore esclusivo per Lui e manifestazione, altresì, di questa dote nascosta della vocazione cer-

tosina. L'esistenza delle monache non pare perciò che sia stata un caso fortuito, ma disposizione providenziale, perché lo spirito dell'Ordine fosse chiaramente manifestato in una delle sue peculiarità essenziali.

V. FUNZIONE NELLA CHIESA. - «Noi tutti che, a faccia svelata, rispecchiamo la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, sempre più gloriosa, come conviene all'operazione del Signore che è spirito» (2 Cor 3, 18). Questo messaggio paolino è risonato in modo particolare nel cuore della C. Essa scompare nel «deserto»; là nulla potrà distorglierla dal tenere fisso lo sguardo su Cristo. La luce che allora le sarà donata potrà far sbocciare nei suoi fratelli la divina somiglianza, affrettando così la venuta del Signore nella sua gloria.

Gieli conferma la Chiesa del Vaticano II: «Quanto più fervorosamente (i religiosi) si uniscono a Cristo con questa donazione di sé che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo» (PC 1).

Nel 1973 l'Ordine delle C. contava 5 monasteri e 142 monache.

Alla bibl. data in s. → Bruno e → Certosini, si può aggiungere: T. Bellanger, *Béatrix d'Ornacieux*, Grenoble 1886; L. Doreau, *Les éphémérides de l'Ordre des Chartreux*, 4 vol., Montreuil-sur-Mer 1899 (passim); P. Marcacci, *Vita di s. Rosellina di Villeneuve*, Tournai 1910; P. Sabatier, *Sainte Roseline*, Parigi 1929; Anon., *La vita in Dio*, Roma 1954; Anon., *Fascino di solitudine*, Milano 1957, p. 165-78; A. Duraffour-P. Gardette-P. Durdilly, ed., *Les oeuvres de Marguerite d'Oingt*, Parigi 1965 (*Publications de l'Institut de Linguistique romane de Lyon* 21); M. de Fontette, *Recherches sur les origines des moniales chartreuses*, in *Études d'histoire du droit canonique dédiées à Gabriel Le Bras* 2 (ivi 1965) 1143-51; Id., *Les religieuses à l'âge classique du droit canon*, Parigi 1967, p. 81-8; J. Martin-Chauffier, *Sainte Roseline des Arcs*, Tolone 1968; Un Certosino, *La Grande-Chartreuse*, Voiron, Compagnie Française de la Grande-Chartreuse 1968¹¹, p. 216-8; Anon., *Monjas Cartujas*, Madrid 1969. — *AnnPont* 1974, p. 1197.

UNA MONACA CERTOSINA

CERTOSINI: denominazione con la quale vengono popolarmente indicati i → Missionari di S. Ireneo di Lione (Francia).

CERTOSINI. - La presentazione di due saggi, relativi a una stessa voce, costituisce una eccezione in questo Dizionario. Essa ci sembra giustificata da alcuni elementi-chiave, che evidenziano una concezione storica alquanto diversa, ma che può dare una visione più completa ed esauriente sull'Ordine certosino.

I. Fisionomia storica e spirituale dell'Ordine. - II. Osservazioni critiche nel quadro della storia monastica generale.

I. Fisionomia storica e spirituale dell'Ordine.

I. Stile di vita - II. Spirito della vocazione certosina - III. Legislazione - IV. Governo - V. Storia - VI. Alcune figure di rilievo.

I. STILE DI VITA. - L'Ordine dei C., fondato da s. → Bruno nel 1084, è totalmente dedicato alla contemplazione, in maniera tale che i suoi membri attendano soltanto alle cose di Dio nella solitudine e nel silenzio, nella preghiera assidua e nella gioiosa penitenza, offrendo a Dio un sacrificio di lode. I C. conducono vita eremitica, parzialmente temperata dal cenobitismo. L'Ordine si compone di padri, fratelli e monache.